

# TEIRA e AQUA

n° 89 GIUGNO - LUGLIO 2016 bimestrale dell'Ecoistituto del Veneto Alex Langer, aderente alla Rete Ambiente Veneto  
redazione: viale Venezia, 7 - Mestre tel/fax 041.935.666 info@ecoistituto.veneto.it www.ecoistituto-italia.org

Affidatoci dalla storia e dalle generazioni passate, il Cansiglio (Gran Bosco da Reme di San Marco) rappresenta una preziosa area naturalistica delle Prealpi

Sito di Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale in attesa di essere riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'Umanità, è un BENE COMUNE su cui gli interessi economici non debbono prevaricare

**Il Cansiglio non si vende e non si privatizza!**

**Domenica 19 giugno 2016**

aspettiamo tutti i cuori liberi alla

## **FESTA POPOLARE IN DIFESA DELL'ANTICA FORESTA DEL CANSIGLIO**

**dalle ore 9.30 presso l'ex caserma Bianchin in Pian Cansiglio  
(dietro il rifugio-ristorante Sant'Oswaldo)**

**A colorare la giornata saranno presenti: espositori del Bio e del sostenibile  
amici delle sementi antiche e dei mestieri tradizionali**

**Dalle ore 10 brevi escursioni sulla Strada del Patriarca e al Bus de la Lum, lungo l'anello del Cansiglio  
e visite guidate al Giardino botanico Alpino, al Museo naturalistico e al MUC-Museo dell'Uomo in Cansiglio**

**Alle ore 13 rientro alla base per un pranzo collettivo (ottima cucina)**

### **NEL PRIMO POMERIGGIO INTERVENTI E PROPOSTE**

**con Kurt Diemberger, Fausto De Stefani, Cesare Lasen e Tiziano Fratus (homo radix) e associazioni  
danze popolari, shiatzu, yoga della risata e intrattenimenti per bambini  
musica con Atucà Indio Guarani, Marco Scapin, Sergio Renier e Fedra Rossa  
banchetti con le magliette con l'Anguana e raccolta firme per la salvaguardia del Cansiglio**

**Radio Gamma 5, Mountain Wilderness, Ecoistituto del Veneto Alex Langer  
Legambiente, Lipu, Coltivar Condividendo e altre realtà a difesa dell'ambiente**

info: Toio 346.6139393, Luca 329.0038988, Michele 041.935666 (h 17-19) www.ecoistituto-italia.org

## Vuoi un saggio consiglio? Giù le mani dal Cansiglio!

La pianura Padana è una delle aree più cemetificate e inquinate della Terra. L'inquinamento ha molte facce, dall'immoralità assoluta di chi avvelena l'acqua potabile di centinaia di migliaia di persone (pur di aumentare il proprio guadagno) a chi avvelena di chimica la terra per ottenere il massimo dall'agricoltura col minimo sforzo e costo, provocando un numero infinito di malattie, a cominciare dal cancro.

Ma esiste anche un altro inquinamento, quello etico e morale, di chi trasforma la politica, da servizio alla comunità, in attività criminale per accumulare ricchezze.

Eppure esiste un Nord-Est che si può ancora salvare, luoghi nei quali danni irreparabili non sono ancora stati fatti, preziosi per conservare la memoria di come eravamo e di come potremo essere, se saremo capaci di invertire la rotta e non considerare più l'economia come il valore assoluto da anteporre ad ogni altra priorità.

L'Antica Foresta del Cansiglio è uno di questi luoghi, un vero miracolo se si pensa che un ambiente così ben conservato (anche se si può fare di meglio) si trova a due passi dalla pianura, a poco più di un'ora dalle coste adriatiche.

Un massiccio montuoso con una biodiversità incredibile, ricchissimo di flora e con una fauna straordinaria, che di solito si trova solo in aree più isolate, lontane dalla comunità umana: l'aquila, il camoscio, lo stambecco, il cervo... con passaggi di orsi e il sospetto che forse vi sia già arrivato il lupo, come in Lessinia e in Asiago.

Come associazioni ambientaliste ci battiamo da decenni per impedire che la logica dello sfruttamento senza limite provochi quei danni che rendono sempre più invivibile la pianura.

Ma i tentativi sono continui e la nostra volontà di resistere è messa alla prova: non ci si deve mai distrarre.

Siamo riusciti ad evitare che l'orrendo Pian Cavallo friulano, pieno di impattanti impianti per lo sci da discesa, si allargasse verso il Veneto, invadendo l'Alpago; ma non siamo riusciti ad impedire che una brutta seggiovia friulana arrivasse al confine dell'area SIC e ZPS, così l'ipotesi di collegamento con l'Alpago non è tramontata del tutto; localmente c'è ancora chi ci spera..

**Quest'anno saliamo due volte in Cansiglio:  
domenica 19 giugno  
IL CANSIGLIO  
NON SI VENDE  
e domenica 13 novembre  
MARCIA IN PALANTINA**

Come non è stata ancora del tutto abbandonata l'idea di pale eoliche in cima al monte Pizzoc, e il Friuli ha già approvata (forse qualcuno di noi si è distratto...) l'asfaltatura di tutta la lunga dorsale fino al Pian Cavallo, sempre con l'idea, mai abbandonata, di portare la gente a sciare in Pian Cavallo. Forse in Friuli sono convinti che il cambiamento climatico, quello che fa mancare la neve alle basse quote, sia un'invenzione di qualche ambientalista esagitato e non il cruccio della maggior parte dei governi del mondo...

L'ultima novità, approfittando della crisi economica (reale) e della mancanza di risorse (mal distribuite), sono le vendite dei beni regionali. E siccome il Cansiglio è un luogo di grande valore simbolico ed identitario, vista la tutela stretta già dai tempi della Repubblica di San Marco, quando era il Gran Boscho da Reme, utile per i remi di faggio delle galee, si comincia proprio da qui: la Regione aveva già promossa la gara per la vendita dell'albergo San Marco, in centro alla piana, poi è tornata sulla sua scelta, ma, sembra, solo per riuscire a fare una proposta che non venga facilmente attaccata.

Noi invece continuiamo a sostenere che nessuna parte di Cansiglio va venduta: l'albergo San Marco potrebbe risultare la prima di una serie di vendite, demolendo l'inalienabilità che dura da secoli. La Regione deve trovare il coraggio di fare la scelta giusta: crearvi un'area protetta, una Riserva Naturale Regionale, unico modo per definire delle regole di tutela che siano valide a lungo. Prima viene la biodiversità e la tutela, poi le attività umane, che possono esistere ma devono essere limitate, regolate in armonia con l'ambiente naturale (il nostro vero "petrolio").

**Toio de Savorgnani** Mountain Wilderness  
**Michele Boato** Ecoistituto del Veneto



La maglietta con l'Anguana, che si potrà trovare durante la manifestazione e qui sotto il testo da firmare

### FIRMIAMO A DIFESA DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO



Il Cansiglio è un bene comune, affidatoci dalla storia e dalle generazioni passate, è nostro dovere conservarlo intatto per le generazioni future.

**Nessuna parte di Cansiglio va venduta e privatizzata**, esistono valide alternative alla vendita quali la concessione per un lungo tempo.

La grande Foresta del Cansiglio deve diventare un'area protetta, altrimenti gli interessi economici prevarranno su tutti gli altri.

Lo sviluppo economico, soprattutto quello turistico, dovrà seguire davvero i criteri della sostenibilità e della compatibilità ambientale.

Il Cansiglio è già parte di Rete Natura 2000, essendo sia SIC (Sito di Interesse Comunitario) che ZPS (Zona di Protezione Speciale), ma solo un'area protetta, come ad esempio una Riserva Naturale Regionale, potrà garantire una vera tutela naturalistica.

Cansiglio, il Gran Boscho da Reme della Repubblica di Venezia, ha tutte le caratteristiche, grazie ai suoi valori naturalistici e storici, per diventare un patrimonio dell'umanità dell'Unesco, come Riserva della Biosfera.

La prima tutela va riservata ai grandi alberi, quelli più vecchi d'età. Nessun albero del Cansiglio supera probabilmente i 250 anni. Per cominciare vanno individuati gli alberi più vecchi per arrivare a ricreare aree di Bosco vetusto.

Si può firmare in Pian Cansiglio domenica 19 giugno durante la Festa, presso Radio Gamma 5, Campodar-sego PD via Antoniana 66, ed Ecoistituto del Veneto, Mestre viale Venezia 7 (h. 11-13 e 17-19),

## Pfas nel Veneto. A rischio uova e pesce

# I tecnici: «L'emergenza non è sotto controllo»

È una delle emergenze ambientali e sanitarie più gravi degli ultimi anni. Coinvolge un territorio vastissimo tra le province di Verona, Vicenza e Padova, ma potrebbe estendersi a tutta l'Italia attraverso la filiera alimentare.

L'inquinamento da Pfas, sostanze per-fluoro-alchiliche (usate per rendere impermeabili tessuti o rivestimenti, come Teflon e Goretex), cancerogene e in grado di interferire con il sistema endocrino, mette a dura prova il Veneto.

I funzionari della direzione Tutela ambiente della Regione considerano l'emergenza sanitaria relativa agli alimenti contaminati "non sotto controllo": "parte della popolazione veneta è stata ed è esposta alle Pfas" e "non è stato dato seguito ad azioni di tutela della salute per le persone che hanno mangiato e mangiano alimenti con concentrazioni critiche", cioè, secondo il direttore di Veterinaria e Sicurezza alimentare, uova e pesci.

Anche i protocolli usati per il controllo degli alimenti contaminati "vanno reimpostati ex novo", chiedono i funzionari dell'Arpav, "non c'è un piano di controllo sugli alimenti valido e utilizzabile".

La situazione dell'inquinamento da Pfas è tutt'altro che sotto controllo: gli alimenti contaminati dai cancerogeni sono prodotti anche da allevamenti che hanno produzione e distribuzione sul territo-

rio nazionale".

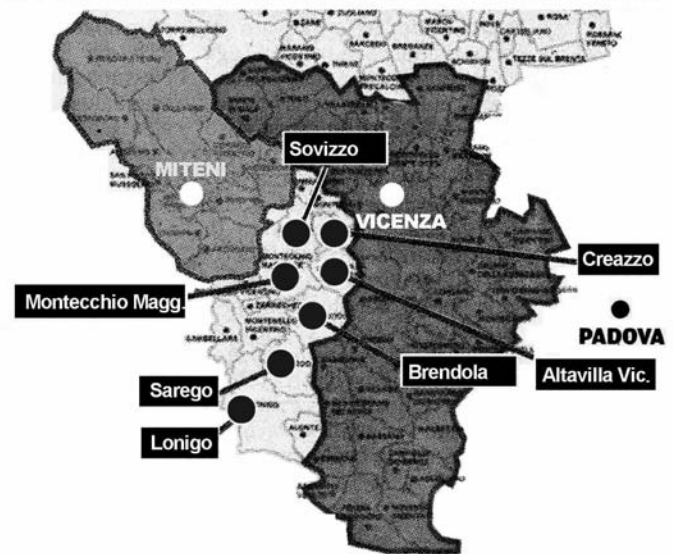
A novembre 2015, l'assessore reg. alla Sanità, dichiara che i dati delle analisi della popolazione e degli alimenti sono già "all'attenzione dell'Istituto Superiore di Sanità", ma, nella riunione tecnica del 13 gennaio è emersa una realtà diversa: l'unico riscontro formale sulla situazione degli alimenti nelle mani delle autorità sanitarie erano i dati forniti, il 6 novembre, su richiesta del consigliere reg. Zanoni, "con una tabella sintetica non firmata né datata"; i risultati non sono stati inviati all'ISS in forma validata, bensì, afferma il direttore della Sezione Prevenzione, Giovanna Frison, "in qualche modo".

Nel corso del tavolo tecnico si è verificato un duro scontro tra la dirigente del settore Igiene, Francesca Russo, e della sez. Veterinaria, Giorgio Cester, sui tempi delle analisi sugli alimenti: "I campioni sono stati prelevati in un arco temporale lungo, da novembre 2014 a giugno 2015, ed i risultati si sono

avuti tutti insieme a settembre 2015" senza tenere in considerazione che il referto relativo a una sostanza nociva per la salute "deve essere fatto subito dopo il campionamento perché potrebbe comportare la necessità di provvedimenti urgenti". Durante questo tempo, prosegue la dott. Russo, "la popolazione ha continuato ad assumere alimenti con concentrazioni critiche di Pfas".

Andrea Tornago Il Fatto quotidiano

### LA MAPPA DELL'INQUINAMENTO



● Comuni biomonitorati ritenuti esposti

## Una storia iniziata nel 1964

# Negli USA risarcimenti milionari

Le Pfas, "sostanze perfluoroalchiliche" sono macromolecole impermeabilizzanti «a catena lunga», come Pfos o Pfoa, oppure «a catena corta», come Pfbis o Pfbis.

Nella padella antiaderente in Teflon, nel giubbotto impermeabile in Gore-tex, nel cartone per la pizza o del latte ci sono Pfas. A volte sono altamente tossiche (nei pesticidi, nelle vernici, negli olii idraulici), altre volte no, come nei colliri.

A Trissino (Vi), vicino al torrente Agno, ha iniziato a produrle nel 1964 la Miteni, che a quel tempo si chiamava Rimar, "Ricerche Marzotto". Nel 1988 l'azienda passa alla joint venture tra Mitsubishi e Eni (di qui il nuovo nome, Miteni), nel 1996 passa alla Mitsubishi e nel 2009 alla tedesca Weylchem del gruppo International Chemical Investors (Icig).

I primi a porsi il problema della pericolosità di queste sostanze sono gli abitanti dell'Ohio, USA: nel 2001, dopo un anomalo incremento dei tumori, avviano una class action contro la DuPont (che nel 1938 brevettò il Teflon), ottenendo un risarcimento di 300 milioni di dollari, 70 dei quali utilizzati per un'indagine epi-

demologica indipendente. Lo studio, l'unico condotto a livello internazionale sull'argomento, sostiene che alcune Pfas hanno proprietà cancerogene e di interferenti endocrini e provocano iper-colesterolemia, coliti ulcerose, malattie tiroidee, tumori del testicolo e del rene.

In Italia, però le Pfas non sono previste come inquinanti dalla legge. La scoperta della contaminazione in Veneto risale al marzo 2013, quando il Cnr avverte del «possibile rischio sanitario per le popolazioni che bevono le acque di falda».

L'Arpav si muove a luglio, con un'indagine che punta il faro sulla Miteni, rileva 4,5 mg/litro di Pfas e mette in guardia:

«Gli impianti di depurazione non sono in grado di abbattere queste sostanze, in quanto non dotati di tecnologia adeguata». Il 28 maggio 2014 viene costituito il Coordinamento Acqua Libera dalle Pfas (13 associazioni) presenta denuncia alle Procure di Vicenza e Verona, con richiesta di sequestro degli scarichi della Miteni, dei pozzi artesiani a valle dell'impianto e del collettore Arica di Co-

logna Veneta (l'Arpav aveva già comunicato la notizia di reato ma dei fascicoli si sono perse le tracce!).

La Regione è cauta, non vuole "creare allarmismi" e passa all'Istituto Superiore della Sanità tutti i carteggi raccolti dalle cinque Usl coinvolte (che hanno ordinato filtri al carbone agli acquedotti: costano 2 milioni l'anno, scaricati nelle bollette). L'Avvocatura della Regione valuta un'azione legale che non risulta mai iniziata. Con il monitoraggio, i primi esiti destano preoccupazione: ortaggi, uova e animali sono contaminati.

«Le Pfas non ci dovrebbero essere, invece sono veicolati dall'acqua in tutta la catena alimentare» dicono gli ambientalisti. La Regione vieta di utilizzare i pozzi privati, se non rispettano i limiti previsti per l'acquedotto, misura già anticipata da alcuni sindaci.

Le analisi sull'uomo danno risultati pesantissimi. La Miteni si difende: ha cessato nel 2011 la produzione di Pfas a catena lunga (i più pericolosi) e rispettato i limiti di legge.

Marco Bonet Corriere del Veneto

## L'allarme dell'ematologo Cordiano "Stop ai prodotti agricoli"

Vincenzo Cordiano ha 60 anni, è un esperto di tumori del sangue, coordinatore veneto di **Medici per l'ambiente** e responsabile di Ematologia Gen. ed Onco-ematologia dell'**ospedale di Valdagno (Vi)**. **E' stato il primo a lanciare l'allarme Pfas in Veneto**, ipotizzando un **collegamento tra la presenza di sostanze tossiche nell'acqua e alcune patologie** presenti nella popolazione. Sua la relazione con cui, **nell'estate 2013, chiedeva di promuovere una «Indagine epidemiologica sulle malattie da sostanze chimiche inquinanti persistenti»**. «Quel documento l'ho spedito a mezzo mondo», ricorda. **Ora che l'allarme Pfas è esploso con lo studio della Regione e dell'Istituto superiore della sanità (Iss) - che ha evidenziato tracce di sostanze nel sangue di chi abita nella zona contaminata** - Cordiano continua la battaglia contro l'inquinamento che dal Vicentino si è esteso ad aree di Padova e Verona. «Sentii parlare delle Pfas nel 2006, quando negli Usa, la Dupont fu condannata a una multa di 300 milioni di dollari. Poi si scoprì che quelle sostanze erano usate da industrie del Vicentino». «Tutti dicevano che non c'era pericolo. Andai a vedere le statistiche e trovai che l'Usl 5 (ovest vicentino) ha il più alto numero di esenzioni del ticket per malattie



alla tiroide e che nella zona c'è un'incidenza elevata di ictus e malattie cardiovascolari».

Da quel momento l'ematologo non ha mai smesso di denunciare i rischi collegati alle Pfas. «Nel 2013, spediì il documento ai deputati del Veneto, ai consiglieri regionali, alle Usl e a tutti i sindaci vicentini. Non mi ripose nessuno». Anzi, «Un sindaco si lamentò con l'Usl 5, che avviò un procedimento disciplinare poi concluso con una **censura scritta** perché con il mio comportamento avevo danneggiato l'immagine dell'azienda». Ora i Comuni devono fare ordinanze per limitare l'uso dei pozzi. **Ma Cordiano è convinto che non basti. «L'acqua del rubinetto non è sicura, anche con il nuovo limite di 500 nanogrammi di Pfas per litro. Basti pensare che nel Vermont sono ammessi al massimo 20 nanogrammi, in Virgi-**

nia 40». La sua è una proposta-choc: **«Occorre interrompere immediatamente la somministrazione dell'acqua, compresa quella dell'acquedotto**, ricorrendo a fonti alternative di approvvigionamento. Inoltre bisogna **sospendere la produzione e la commercializzazione degli alimenti inquinati, perché le Pfas sono presenti nel 15% dei campioni analizzati**». Significherebbe mettere in ginocchio l'economia di un'ampia parte del Veneto.

«Mi rendo conto che avrebbe effetti pesanti. Ma come medico penso sia necessario interrompere la principale via di esposizione alle Pfas, quella alimentare».

Proposta che **fa inorridire il presidente reg. Coldiretti: «Ci sono esperti che dicono che non ci sono pericoli per la salute**, altri che arrivano a chiedere di boicottare i nostri prodotti: dovrebbero mettersi d'accordo. Gli effetti d'un embargo totale, sarebbero devastanti: centinaia di aziende si ritrovano a fare i conti con inquinamenti provocati da altri. Prima di creare ulteriori **allarmismi** aspettiamo di vedere i risultati dei nuovi test sugli alimenti». Contraria alla linea dura anche Musmeci, direttrice Dip. Ambiente ISS: «È prematuro bloccare le produzioni, i primi test dicono che solo una minima percentuale degli alimenti presenta livelli di Pfas apprezzabili. Per l'acquedotto poi, sarebbe controproducente: i nuovi limiti garantiscono una qualità dell'acqua superiore a quella non derivante da rete idrica».

**Andrea Priante** Il Corriere del Veneto

## Sostanze tossiche nel sangue Le analisi allarmano 250mila veneti

I primi risultati dello studio di **biomonitoraggio** di Regione e Istituto Superiore di Sanità **sono allarmanti: nel sangue di 507 veneti esposti all'inquinamento delle falde acquifere da Pfas, dovuto ai quarantennali sversamenti della Miteni, sono state rilevate concentrazioni "significativamente superiori" rispetto al resto della popolazione**, al punto che **ora scatterà una maxi-campagna sanitaria per 250 mila residenti** nelle province di Vicenza, Verona e Padova.

Dopo la scoperta dell'anomalia idrica, nel 2013, la Regione ha avviato **due linee di sorveglianza, ambientale e sanitaria: è stata identificata la fonte contaminante e delimitata l'estensione della contaminazione**, mettendo in sicurezza l'acqua potabile attraverso filtri a carboni attivi e pro-

muovendo nel 2014 la mappatura dei pozzi privati a uso potabile, tanto che **l'indagine dell'Arpav ha riguardato oltre 300 Kmq** con l'analisi di 1.800 prelievi d'acqua. È stato anche avviato **un monitoraggio sierologico sulla popolazione**, dato che gli elementi incriminati sono «molto persistenti, bioaccumulabili, tossici» e caratterizzati da una «eliminazione lenta con riassorbimento a livello renale»: per smaltirli l'organismo ha bisogno di 2-4 anni. Sono stati **controllati 257 residenti nei centri ad alto impatto** (Montecchio Magg., Lonigo, Brendola, Creazzo, Altavilla Vic., Sovizzo e Sarego) e **altri 250 in località scelte per raffronto**. Le analisi, iniziate ad ottobre 2015, sono state ultimante a metà aprile 2016. **La ricerca di una dozzina di biomarcatori Pfas** (soprattutto Pfos e Pfoa) si

**è conclusa con risultati maggiori** nel campione dei Comuni sotto attacco rispetto a quelli di confronto («il rapporto è di **10 a 1**») e, all'interno dell'area più a rischio, con **esiti più rilevanti nel territorio dell'Usl 5, dello stabilimento Miteni, rispetto all'Usl 6 («la superiorità è di 60-70 volte»)**.

Quanto nocive sono queste sostanze? **Sono potenzialmente cancerogene**, quindi i loro effetti non sono conclamati, ma **nell'incertezza occorre agire prontamente**. I sindaci sono preoccupati per danni economici, ma purtroppo **il principio "chi inquina, paga" non ha trovato applicazione**, visto che i limiti sono previsti dalla legge solo per le acque superficiali e potabili, non per quelle di scarico. «Su richiesta della Regione abbiamo indicato una soglia di 0,03-0,05 microgrammi per litro, come per la potabilità, ma il nostro parere non è cogente, **deve intervenire il Ministero Ambiente**», sottolinea Musmeci dell'ISS.

**Angelo Pederiva** Corriere del Veneto

## Il report di Medici per l'ambiente finisce in Procura «Morti in aumento», ma la Regione è cauta

È la prima conferma ai timori della gente e la «prova scientifica», consegnata alle Procure di **Vicenza, Verona e Padova, che danno alla salute c'è stato. È lo studio** condotto dall'**I-sde-Medici per l'ambiente con l'E-nea** sulla correlazione tra cause dei decessi rilevati dall'Istat nei 30 anni precedenti al 2011 e livello di inquinamento dell'acqua potabile nei **24 Comuni vicentini, veronesi e padovani contaminati da Pfas** in concentrazione superiore a 500 nanogrammi/litro, che scende a 30 per il Pfos (il composto più pericoloso).

Nel trentennio si riscontrano **1300 morti in più rispetto a quelle avvenute nelle vicine aree non contaminate. Sono 43 in più all'anno.**

«Abbiamo indagato le 16 patologie che la letteratura scientifica accosta all'inquinamento da Pfas — spiega il **dott. Edoardo Bai di Isde**, che ha lavorato all'indagine con i colleghi **Vincenzo Cordiano, e Paolo Crosignani** e i ricercatori dell'Enea Mastrantonio, Uccelli e Screpanti —. Cioè infarto del miocardio, malattie cerebrovascolari, Alzheimer, Parkinson, diabete, tumore al fegato, del rene, della vescica, del pancreas, della mammella, dell'ovaio, del testicolo, della prostata, leucemie, linfoma non Hodgkin e mieloma multiplo. Le risposte più rilevanti sono arrivate

dalle **malattie cerebrovascolari e cardiovascolari, dal diabete e dal tumore del rene, aumentati in una percentuale compresa tra il 15% e il 32%**». Altre malattie hanno avuto riscontri non significativi, come i problemi al fegato, il tumore al testicolo: 8 casi contro i 3 delle aree senza Pfas, ma nonostante il +82% restano numeri piccoli. «Questi risultati, ottenuti **vagliando i dati sui 144mila residenti** nei 24 Comuni inquinati e **confrontandoli con gli indicatori relativi ai 645mila abitanti delle zone confinanti e sane**, hanno una percentuale di **errore inferiore al 5%** — aggiunge il dottor Bai —. E attestano che un grave danno alla salute pubblica le Pfas l'hanno causato. Abbiamo lavorato gratis, solo sul *database* della mortalità, che non dà tutte le risposte: per esempio non abbiamo esaminato le alterazioni alla tiroide. Sappiamo che questi composti chimici sono interferenti endocrini, incidono sugli ormoni, alterano il metabolismo e aumentano il colesterolo, provocando problemi cardiovascolari. **È auspicabile che queste aree vengano sottoposte a indagini epidemiologiche**».

Il team di ricercatori vorrebbe collaborare con la Regione. «Lo dico dal 2014 — conferma Bai — **se il Registro Tumori ci fornisce i dati, potremmo fare un'analisi più completa. La ri-**

**chiesta l'ho mandata anche a Regione, Comuni, Usl, ma nessuno ha risposto.** È un danno per tutti, perché **un'analisi del genere si fa con 4-5 mila euro di spesa e in 15 giorni è finita.** Non è l'unica ricerca affidabile, ma un campanello d'allarme da cui partire. **La Regione metterà sotto controllo 250 mila veneti, con un costo di 1,5 miliardi in dieci anni**, ma non inciderà sul quadro generale».

Replica l'**assessore alla Sanità**: «Non mi permetto di giudicare la ricerca, né ho dubbi sulla professionalità di chi l'ha condotta, ma i nostri interlocutori scientifici sono l'Iss e l'Oms».

Il **Registro Tumori, sta raccogliendo tutti i casi di cancro** registrati fino al 2013 nelle Usl 5 Alto Vicentino e 6 Vicenza, per capire se l'accumulo delle Pfas nel sangue causi tumore. **«Saranno pronti a fine luglio** - dice il direttore, prof. Rugge - e una volta certificati dallo Iarc di Lione, saranno a **disposizione di tutti.** Ad ora, non risulta, nei 24 Comuni, un'incidenza di tumori superiore a quella attesa».

Legambiente e Medicina Democratica hanno depositato l'indagine nelle Procure di Verona, Vicenza e Padova, ipotizzando gli ecoreati di disastro ambientale e avvelenamento da sostanze alimentari.

**Michela Nicolussi Moro** Corriere del Veneto

## Studi del Ministero ed esposti dell'ARPAV Gli allarmi c'erano, caso sottovalutato

La **Commissione bicamerale Ecomafie** sta indagando sulla contaminazione da Pfas nelle acque di 53 comuni, attribuibili agli scarichi della Miteni di Trissino. Il **presidente Bratti** ha chiesto aggiornamenti ad Arpav, Regione ed Asl per includere dati aggiornati e dipanare una delle più ingarbugliate vicende di inquinamento: **«È stata sottovalutata e bisogna capire perché ci si è svegliati così tardi, a tre anni dall'allarme lanciato dall'Arpav e dai comitati.** Nel giugno 2013 l'Arpav denuncia **alle Procure di Vicenza, Verona e Padova la situazione, ma le denunce vengono archiviate (destando non poche perplessità)** con la motivazione che la legge non individua i limiti massimi di concentrazione nelle acque». Ma l'Arpav, nell'ottobre 2014, conferma la presenza di gravi inquinamenti. La relazione parlamentare parte dall'in-

quinamento della Valle di Chiampo e dalle risultanze dei rilievi del **2013** nelle acque di Trissino (Vicenza). «Il Ministero della Sanità a maggio 2013 aveva fornito ad Arpav rassicurazioni su mancanza di rischio immediato per la popolazione, pur suggerendo un trattamento per le acque», dice Bratti. Furono installati filtri meccanici in 4 depuratori e i dati di dicembre 2015 parlano di un drastico abbattimento delle Pfas. **Davvero il Ministero della Sanità disse che non c'erano rischi per la salute?** L'Arpav fa una ricostruzione puntuale: **«La segnalazione sulla concentrazione delle Pfas ci arriva a metà maggio 2013 dal Ministero Ambiente;** solo allora veniamo a sapere che **dal 2006 al 2013 il Ministero e il Cnr avevano condotto una ricerca ad hoc lungo la valle del Po, del Tevere, in Veneto ed Emilia** nell'ambito del progetto

europeo Perforce e che **erano stati trovati valori significativi**».

La classificazione cancerogena delle Pfas è di tipo «B1», la stessa del caffè. La letteratura parla di un limite massimo di 5.000 nanogrammi per litro e arriva dalla Germania visto che **l'Italia non ha mai messo un tetto alla concentrazione di queste sostanze. Neanche dopo che la multinazionale Dupont, produttrice del Teflon, nel 2001 fu costretta a un risarcimento da 350 milioni di dollari** da destinare alla ricerca, per aver **sversato nel fiume Ohio ingenti quantità di Pfas.** Come mai per 7 anni Cnr e Min. Ambiente hanno effettuato ricerche senza informare le Regioni interessate? Al momento non c'è risposta. «È questione che andrà a carico dei Ministeri Ambiente e Sanità», annuncia Bratti. Conclude l'Arpav: «Una ricerca svolta senza comunicazione e non accompagnata da raccomandazioni sulla buona prassi è un nodo scientifico che ancora non ci spieghiamo».

**Monica Zicchiero** Il Corriere del Veneto

## Il Veneto è la regione dove si vendono più fitofarmaci Pesticidi da record nelle acque venete

**Non solo Pfas. Il Veneto è la terza regione, dopo Lazio e Sicilia, per contaminazione da pesticidi nelle acque superficiali e sotterranee.**

Lo rivela il «Rapporto nazionale pesticidi nelle acque» curato dall'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, che elabora i dati di monitoraggio delle Regioni.

Il dossier, curato da Pietro Paris ed Emanuela Pace che hanno **analizzato 29.220 campioni e cercato 365 sostanze**, sottolinea: «In alcune regioni la contaminazione è molto più diffusa, arrivando a interessare oltre il 70% dei punti delle acque superficiali in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, con punte del 90% in Toscana e del 95% in Umbria. **Sono state trovate 224 sostanze diverse, contro le 175 del 2012: le più diffuse sono gli erbicidi, ma è aumentata notevolmente anche la presenza di fungicidi e insetticidi.**

La frequenza di **pesticidi dal 2003 al 2014 nelle acque superficiali è aumentata del 20%, in quelle sotterranee del 10%**». La contaminazione è più diffusa in pianura padana, per le sue caratteristiche idrologiche, per l'intenso utilizzo agricolo e per maggiore completezza del monitoraggio: qui si concentra il 60% dei punti esaminati in tutta Italia, altre Regioni non hanno inviato dati.



**L'Istat certifica dal 2001 al 2014 un calo del 12% nelle vendite di fitosanitari, del 22,2% dei principi attivi e del 30,9% di prodotti tossici, ma il Veneto va in controtendenza. La media nazionale di vendite è di 4,6 kg per ettaro, mentre qui superano i 10 kg, il valore più alto, insieme agli 8,5 chili della Campania e ai 7,6 di Emilia e Friuli.**

Ora si cercano i fitosanitari, i disinfettanti, preservanti, pesticidi per uso non agricolo. **Non** sostanze chimiche di uso industriale (come le **Pfas**)».

**Nel Veneto** la rete di monitoraggio comprende 155 punti delle acque superficiali e 232 di quelle sotterranee, per un totale di 1216 campioni e 56.909 misure analitiche. **Il numero di sostanze cercate, 99, è «abbondantemente sopra la media nazionale», ma non comprende quelle immesse sul mercato negli ultimi**

**anni. Nelle acque superficiali** sono state individuate 42 sostanze: **ci sono residui nel 74,8% dei punti al vaglio e nel 53,4% dei campioni.**

**Nelle acque sotterranee** si riscontrano 13 pesticidi, con **residui nel 29,7% dei punti esaminati e nel 22,2% dei campioni.** «**Gli erbicidi usati soprattutto nella coltura del mais sono tra i principali inquinanti delle acque nell'area padano-veneta, si legge nel Rapporto Ispra. Il livello di contaminazione è superiore ai limiti di qualità ambientale per il 23,9% delle acque superficiali e l'1,3% delle sotterranee.**

Quali le ricadute su salute ed ambiente? «**I prodotti più tossici sono stati tolti dal mercato e sostituiti con altri meno impattanti. Ora il problema è la miscela di più sostanze, di cui non si conoscono ancora gli effetti.** L'ambiente deve ancora smaltire alcuni composti, come l'Atrazina, erbicida bandito dal 1990, ancora presente nelle acque. In quelle sotterranee i pesticidi sono più persistenti e possono essere un pericolo per i pesci, per gli animali da allevamento che bevono l'acqua inquinata e per l'uomo che si nutre di entrambi. **Non è prevista una bonifica, ma ci sono leggi che riducono l'uso agricolo di sostanze tossiche.**

**Michela Nicolussi Moro** Corriere del Veneto

## Fino a 47mila nanogrammi di Pfas per grammo di sangue Test da brivido per i lavoratori Miteni

Accusata di disastro ambientale, l'azienda chimica Miteni nega ogni responsabilità nell'inquinamento di falde e acque superficiali. Ma **uno studio epidemiologico condotto sui lavoratori che hanno operato nello stabilimento di Trissino perviene a conclusioni sconcertanti: a fronte di una concentrazione fisiologica di 5 nanogrammi di sostanze perfluoroalchilici per grammo di sangue, i valori riscontrati nel siero delle maestranze più esposte al trattamento delle Pfas raggiungono picchi di 47 mila (sic) nanogrammi.** A documentarlo è il direttore della Scuola di specializzazione in Medicina del lavoro dell'Univer-

sità Statale di Milano, Giovanni Costa, responsabile della sorveglianza sanitaria dei lavoratori Miteni (ex Rimar, Ricerche Marzotto), autore di una pubblicazione scientifica che riassume i test condotti tra 1978 e 2007, arco di tempo corrispondente all'inquinamento delle falde in val del Chiampo e dell'Agno.

L'esito dell'indagine, commentato dal prof. Costa è apparso sulla rivista scientifica americana *Journal of Occupational and Environmental Medicine*.

Il campione in esame, **53 lavoratori tra i 20 e i 63 anni, è stato sottoposto per 30 anni a visita medica e prelievo ematico con test tarati sulle**

**Pfas.** Tra i dipendenti ancora a contatto con le sostanze di sintesi (per produrre impermeabilizzanti) i valori spaziano **da 200 a 47 mila nanogrammi**; per gli esposti in passato, si va **da 530 a 18.660.** Conclusioni cliniche? Costa non trova traccia di particolari patologie tra il personale, segnalando tuttavia la «probabile interferenza» dei Pfas col metabolismo del colesterolo e dell'acido urico. Valutazioni coincidenti con quanto accertato dall'Oms che individua, nell'accumulo di sostanze perfluoro-alchiliche un fattore di rischio per la funzionalità epatica e renale.

**Filippo Tosatto** La Nuova Venezia

# Effetti dei cambiamenti climatici Così il mare inonderà l'Italia

di **Antonio Cianciullo**

L'artista danese Olafur Eliasson ha disposto davanti al Panthéon cento tonnellate di blocchi di iceberg provenienti dalla Groenlandia componendo il disegno di un orologio. E ha aspettato.

Non molto perché in una Parigi dalla temperatura mediterranea, la composizione ha resistito poche ore: un messaggio chiaro, rivolto ai delegati della conferenza Onu, sulle conseguenze del cambiamento climatico. Conseguenze che per il nostro paese sarebbero drammatiche: intere aree costiere verrebbero sommerse. Lo chiarisce uno studio appena aggiornato dai ricercatori del Laboratorio di modellistica climatica dell'Enea. Se le emissioni serra non verranno fermate, l'Italia perderà a fine secolo 5.500 chilometri quadrati di territorio sul litorale e 60 all'interno, solo nell'area che va da Trieste a Ravenna.

Ma in tutto sono 33 le zone costiere in cui le acque, se continueremo a bruciare combustibili fossili e a tagliare foreste, penetreranno allagando terra fertile e strade, case e fabbriche. Andranno sott'acqua, assieme a Venezia, anche Ravenna, Ferrara, Cagliari e Oristano.

«Abbiamo aggiornato i dati tenendo conto degli studi più recenti e misurando i vari fattori: risalite dei mari, movimenti tettonici, aggiustamenti del livello del suolo», spiega Fabrizio Antonioli, il ricercatore Enea che ha coordinato lo studio. «La nostra

stima mostra cosa succederebbe se si ignorasse ogni politica di difesa della stabilità climatica».

Nell'area del Nord Adriatico la risalita delle acque andrebbe, al 2100, da un minimo di 95 a un massimo di 130 centimetri. Tra Cagliari e Oristano si oscilla tra 92 e 130 centimetri. A Taranto si va da 90 a 125 centimetri. A rischio anche la foce del Tevere, la Versilia, le saline di Trapani, la piana di Catania.

«La risalita delle acque è uno dei fenomeni che sono stati più a lungo sottovalutati», aggiunge Stefano Caserini, docente di mitigazione dei cambiamenti climatici al Politecnico di Milano.



«Erano 0,9 millimetri l'anno nel 1920, 2 millimetri nel 1990, ora sono più di 3 millimetri l'anno. E il vero problema è l'inerzia del sistema atmosfera-oceani: dal momento in cui riusciremo a fermare le emissioni serra dovremo aspettarci una risalita dei mari e delle temperature che durerà decenni.

Purtroppo gli studi degli ultimi tre anni danno un quadro della situazione molto più grave di quanto si riteneva: nell'arco di alcuni secoli si potrebbe verificare un aumento del livello dei mari di 4 metri a causa della fusione dei ghiacci antartici».

Ma il cambiamento climatico — precisa un altro studio Enea pubblicato su Nature Scientific Reports — accelererebbe anche la spinta verso la desertificazione che colpirebbe in particolare le regioni meridionali. Il clima del Sud Italia diventerebbe quello del Nord Africa, con estati e inverni sempre più aridi e secchi e una crescente carenza di acqua che determinerà il progressivo inaridimento dei suoli, con ripercussioni che vanno dalla salute all'agricoltura. Se il Sud Italia rischia di avere un clima nordafricano, il Nord Europa tenderà a «mediterraneizzarsi»; in particolare Europa nord-occidentale, Gran Bretagna e Scandinavia avranno estati molto più secche ed inverni più piovosi rispetto a oggi.

Le proiezioni realizzate attraverso i modelli climatici mostrano che le aree mediterranee si espanderanno anche verso le regioni europee continentali, coinvolgendo i Balcani settentrionali e la parte sud-occidentale di Russia, Ucraina e Kazakistan, dove prevarrà un clima sempre più mite con un aumento delle temperature invernali. Lo stesso fenomeno potrebbe interessare il Nord America, in particolare nella parte nord occidentale.

la Repubblica

## DUE GRAVI PERDITE PER IL MOVIMENTO AMBIENTALISTA ITALIANO

Il 18 aprile, a Padova, ci ha lasciato **Filippo Zaccaria**, uno dei padri del biologico in Veneto, direttore di Biocalenda, l'ottimo mensile dell'associazione La Biolca. Filippo, profondamente steineriano, scriveva di ambiente, salute, alimentazione, stili di vita, società, costume, moralità e spiritualità.



Mentre andiamo in stampa, arriva un altro fulmine: ci comunicano che il 12 maggio, a Castellanza (Varese) è improvvisamente morto **Luigi Mara**, colonna di Medicina Democratica nazionale.

Instancabile studioso e lottatore per la salute dei lavoratori (operai di Marghera, della Thyssen, ecc.) e dell'ambiente.



# Non siamo impotenti di fronte ai problemi sociali

## Ognuno può fare qualcosa di Michele Boato

### MIRANO/SALZANO (VE) - MIGRANTI PER LE PISTE CICLABILI



A Mirano, quattro giovani africani (con permesso di soggiorno) a novembre 2015 hanno lavorato con tre falegnami per sistemare gli infissi di Villa Bianchini a Zianigo, gioiello settecentesco con un affresco del Tiepolo. A febbraio 2016, in base al protocollo firma-

to da Comuni e Prefettura, sei di loro hanno pulito da erba e rifiuti diverse piste ciclabili e sono tornati nella Villa per sistemare l'area esterna, anche in vista delle giornate del Fai di marzo.

A Salzano, quattro richiedenti asilo hanno pulito piste ciclabili ed aree verdi. "Si danno da fare per fare manutenzione a beni comunali - commentano le due amministrazioni - A titolo gratuito, fanno quello ciò che noi non riusciamo a fare né col risicato personale interno, né, per motivi di bilancio, con personale esterno".

### PORTOGRUARO (VE) - UN PASTO AI SENZA LAVORO



Lo ha scritto su Facebook e la notizia è subito "esplosa": al suo ristorante, La Fata di Summaga, Tamara Piccolo e i suoi tre soci offrono un pranzo gratis a chi è rimasto senza lavoro. "Mio padre, tre anni fa, è rimasto senza lavoro - dice - e so cosa può provare in questo momento un disoccupato. Un pasto caldo può essere apprezzato e salutato come segno di fiducia verso persone in difficoltà. Spesso ci si dimentica di chi sta peggio di noi. Siamo tutti presi dalle nostre preoccupazioni. Ma se ognuno di noi, nel suo piccolo, facesse qualcosa di positivo, potremmo rendere migliore la nostra vita e la nostra società".

### CALTANA (VE) - UN BAR CON I LIBRI INVECE DELLE SLOT



Stanco di vedere i clienti rovinarsi, Alessio Limonato, titolare del Cafè74, ha tolto le *slot machine* e messo al loro posto un **Book-Sharing**. Libri per tutti; il gioco d'azzardo è diventato gioco di scambio: **lasci un libro, ne prendi un altro** (come in uso al **BARatto di Parco Bissuola a Mestre**). Cultura come antidoto della ludopatia. "Quando gestivo un altro bar, ad Oriago di Mira, ho visto persone rovinarsi la vita - racconta - per colpa del gioco. Un cliente è arrivato a chiedermi soldi in prestito, perché aveva sperperato tutto al videopoker e non aveva più il denaro per comprare il latte al bambino. Avevo 5 slot e buoni incassi, ma non ho più sopportato di vedere miei clienti scendere nel baratro. Un anno fa, quando sono arrivato in questo locale, c'erano due slot, ma le ho subito eliminate. Ora ho portato qui tanti libri, che avevo a casa o mi hanno regalato; così li facciamo girare".

### JESOLO (VE) - APRE LA SPIAGGIA A CANI E GATTI



Seguendo le linee guida approvate ad aprile dalla Regione, il Comune di Jesolo ha approvato una variante alle Norme del Regolamento spiagge, dando la possibilità agli stabilimenti balneari di individuare aree da adibire all'ospitalità di animali da compagnia, garantendo la sicurezza per le persone (libretto sanitario, guinzaglio, ecc.). Bisogna presentare un progetto che il Comune valuta se approvare. Esiste già una zona, "Bau Bau Beach" perfettamente attrezzata e balenabile e una seconda potrebbe seguirla.

### Diamo una mano a Tera e Aqua



grazie a: Ariozi Rossano, Baratto Mirta e Trevisan Liliana, Barbuscia Augusta, Bastianelli Lucia, Battain Roberto e Bonafede Mimma, Biondi Vitaliano, Bonini Fabio, Bortolotto Francesco, Bovo Antonio, Campedel Roberto, Cancian Sergio, Casagrande Maria Caterina e De Riz Dario, Cecchetto Alessandra, Colonna Fulvio, Da Re Ruggero, De Felip Antonietta e Mauro, Faccini Maria Luisa, Ferri Luciano, Ferro Lucia, Furlan Giancarlo, Giaretta Federico e Mendolia Raffaella, Guaglianone Virginio, Lando Agostino, Latini Laura e Mattiazzi Elio, Marseguerra Antonino, Paoletti Alberto, Pedrazzoli Anna Maria, Poli Enrico e Tamiazzo Laura, Porcile Gianfranco, Pozzobon Paolo, Rampado Luca, Rigo Vanda, Salgaro Maria Cristina, Selle Serena, Stevanato Paolo, Trame Attilio, Xausa Annaresi e Stupiglia Antonio



**LA VOCE PIÙ INFORMATA E LIBERA dell'ECOLOGISMO ITALIANO**

Un anno a 20 euro (4 numeri + 5 Tera e Aqua),  
Con 35 euro la ricevi per due anni\*

**Rilibri**  
Libri usati A OFFERTA LIBERA per sostenere l'Ecoistituto

Elenco dei titoli su [www.ecoistituto-italia.org](http://www.ecoistituto-italia.org)

### RESTIAMO IN CONTATTO

**Tera e Aqua on line** e la **Newsletter «Gara News»** si ricevono gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: [micheleboato@tin.it](mailto:micheleboato@tin.it)  
**Tera e Aqua su carta** si riceve versando almeno 5 euro o abbonandosi a **Gaia**. TeA è anche su [www.ecoistituto-italia.org](http://www.ecoistituto-italia.org) dove trovate arretrati e indici di **Gaia**, migliaia di articoli di riviste ecologiste, le tesi - del Premio ICU-Laura Conti



**per sostenere TERA E AQUA e GAIA**  
inserendo il codice fiscale **901.109.802.74**  
nella sezione "volontariato" nei moduli 730, CUD e UNICO



- 1 - CONTO CORRENTE POSTALE 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
- 2 - BONIFICO BANCARIO Cassa di Risparmio di Venezia - Intesa San Paolo, agenzia di via Piave - Mestre  
IBAN: IT72A0306902120074000075760 Ecoistituto del Veneto (precisate il vostro indirizzo completo)
- 3 - PAYPAL su [info@ecoistituto.veneto.it](mailto:info@ecoistituto.veneto.it)